

Domenica 29 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Musica & lavoro Cofferati ne discute su Internet

Che sia un musicista rock ad aprire una chat-line con i suoi fans su Internet oggi giorno non fa quasi più notizia. Ma se a chiacchiere in rete con i giovani è un leader sindacale, la cosa è certo più singolare. La notizia riguarda infatti il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che da ieri ha una sua rubrica internetiana dove discute «di musica, lavoro e altre passioni», su **Austro&Aquilone**, all'indirizzo: **www.fnc.net/austroequilone**. Non è comunque la prima volta che il leader della Cgil si presta a dibattere i suoi gusti musicali in pubblico, basti infatti ricordare la sua trasmissione su Italia Radio dove Cofferati faceva da conduttore e proponeva brani di musica classica e lirica. Questa volta forse si ritroverà a discutere soprattutto di rock; la linea diretta di Cofferati su Internet è infatti aperta soprattutto al dialogo con i giovani, e in generale con quanti hanno voglia di approfondire problemi e passioni. L'iniziativa parte dalla Ig, la società per l'Impenditorialità Giovanile, che annuncia anche un'altra novità: Sergio Cofferati sarà infatti in video conferenza al «Bar delle opportunità», il prossimo 10 luglio a partire dalle ore 21, nello spazio internetiano dedicato al «lavoro che cambia», che sarà allestito al «Tuborg-Neapolis Live Festival», in programma a Bagnoli dal 10 al 12 luglio a Bagnoli. Tre giorni di rock con David Bowie, i Mansun, Faith No More, Litfiba, Casino Royale, Nofx, Timoria, Bisca, 99 Posse, Vasco Rossi e tanti altri, «tra il mare e le torri di acciaio della ex Italsider di Bagnoli». Al Bar delle Opportunità, spiega un comunicato della Ig, sono previste videoc conferenze, forum, filmati inediti, e percorsi guidati nel mondo del lavoro, della musica, dei giochi, dell'associazionismo e dell'informazione».

Intervista con il grande sassofonista americano, in Italia per presentare il suo ultimo lavoro: «Colors»

Ornette Coleman: «Dopo il free jazz e il Marocco, cerco nuovi colori»

Il nuovo album è stato registrato a Lipsia in duo con il pianista Joachim Kuhn: «Suonare con lui ha tirato fuori il mio aspetto più lirico», dice il musicista che «liberò» il jazz negli anni '60. «Il pop del futuro? Secondo me è la musica etnica».

MILANO. «Quando ho iniziato a suonare il sax mi sono accorto che dovevo trasporre la tonalità. Ho capito cosa significa scrivere musica utilizzando le diverse chiavi: ero costretto a riflettere sulla divisione nei diversi registri. Il mio pensiero era però che si poteva scrivere musica unificando i diversi registri».

Ornette Coleman ha molta voglia di raccontarsi. Alla domanda su come fosse nato un movimento culturale (prima che musicale), complesso come il free-jazz - una di quelle domande che di solito ottengono dall'interlocutore più diniego che altro - il grande sassofonista texano ha preso ad illustrare minuziosamente, e con chiarezza, ciò che in quegli anni accadeva in lui. A fornire l'occasione per questa intervista è stata l'uscita del suo nuovo compact disc, *Colors*, inciso dal vivo a Lipsia in duo con il pianista Joachim Kuhn. Continua così la chiacchierata: «Ho tentato di applicare queste idee al contesto in cui vivevo, cioè il be-bop. L'idea che avevo usato per il sax l'ho messa in pratica anche per gli altri strumenti: tromba, basso eccetera. Questa idea permetteva a ogni musicista di avere una reale consapevolezza dell'espressione "improvvisazione", perché si trattava di uscire dai meccanicismi musicali ed avere una maggiore libertà espressiva. Oggi chiamo questa cosa musica "armolodica". A quel tempo la gente che scriveva di musica aveva deciso di chiamarla "free jazz"».

Con chi ebbe più scambi di idee in quel periodo?

«Con Charlie Haden, Dewey Redman, e soprattutto Don Cherry. Avere incontrato questi musicisti, avere iniziato a condividere con loro quello che stavo facendo mi ha dato più consapevolezza e libertà nella scrittura. Erano musicisti che sentivo molto affini, e che mi permisero di mettere in pratica sui loro strumenti le idee che avevo applicato al sax contralto. Così ha cominciato a crearsi il nucleo di quello che poi è chiamato "free jazz"».

In questi anni lei si divide tra diversi progetti. In che modo cambia la musica rispetto a questi contesti?

«Quello che mi fa più piacere è vedere come le mie idee riescano a trovare riscontro tra musicisti che vengono dalle esperienze più diverse. Sia strumentisti che direttori d'orchestra si sono interessati a queste idee. Per esempio, nel mio lavoro con la New York Philharmonic Orchestra ho avuto modo di verificare un riscontro anche con persone che hanno un'estraneità accademica».

Un maestro del suono armolodico

Come sappiamo, Coleman non è il solo padre della free music. Ma la sua è stata, ed è, l'interpretazione più resistente al tempo. Privilegio di pochi quello di essersi fatto accompagnare dalle proprie idee per quasi 40 anni. Molti altri protagonisti radicali di quegli anni sono caduti di fronte alle incertezze di una scelta artistica difficile. Il nuovo cd «Colors» è un disco in cui l'anima del sassofonista si annoda intimamente alle luci del suo suono, e ci arriva pura, incontaminata. «Armolodica», fantasiosa definizione che non ha connessione alcuna con i termini armonia e melodia, è semplicemente il nome del «pianeta Ornette», satellite orbitante e autosufficiente, ingenuo e presuntuoso nella sua indipendenza, eppure saldo testimone di una musica tuttora alla ricerca di motivazioni plausibili. A chi affronti per la prima volta questo pianeta consigliamo di cominciare il viaggio da «The Shape of Jazz to come» e il manifesto «Free Jazz», ma anche i due recenti «Sound Museum». [A.R.]



Il sassofonista Ornette Coleman

Eligio Paoni

In questo nuovo disco, «Colors», sembra abbia lasciato libero sfogo al suo aspetto più lirico, al «canto»...

«Credo che ciò derivi dal modo di suonare di Joachim Kuhn. Se suono meno liricamente quando sono con il mio gruppo è perché li accadono molte cose, si suona più velocemente, molti strati si sovrappongono. Suonare in duo spinge invece a cercare altre dimensioni».

Nella sua musica si sente questa forte tensione verso il non determinato. Lei sta cercando qualcosa o, in realtà, sta lavorando su qualcosa che ha già trovato?

«Cerco delle cose tanto quanto sto perfezionando le idee che ho già. Non avendo un'orchestra stabile, né un gruppo con cui suonare tutti i giorni, cerco di ricreare nei vari gruppi un certo suono, approfondire quello che già so».

Non si sente stanco di questa continua ricerca?

«Fisicamente mi sento stanco. Ma se c'è da scoprire cose nuove l'energia non mi manca».

Quest'anno è il trentennale della morte di John Coltrane. Si è scritto che la sua partecipazione al «free jazz» lo abbia in qualche maniera legittimato. Lei cosa pensa?

«Coltrane si era molto interessato al free, c'era stato uno scambio di idee tra noi. Credo che il suo interessamento a questa musica l'abbia come illuminata, ha fatto in modo che fosse riservata più attenzione. Inoltre ha spinto molti musicisti nella direzione della libertà creativa».

In alcune occasioni (per esempio nell'album «Soapsuds») ha usato il tenore, ma il suo sassofono è sempre l'alto. Come cambia

il suo approccio rispetto ai due strumenti?

«Suonavo il tenore da giovane in Texas, nei gruppi di rhythm'n'blues. E non pensavo che avrei più suonato. Ho capito però che il tenore e l'alto hanno un registro comune, se parliamo del suono. Il tenore è sempre stato molto più popolare del contralto, anche se musicisti come Charlie Parker ed Earl Bostic l'hanno reso popolare. Ma il tenore ha avuto personaggi come Lester Young, Sonny Rollins, Stan Getz, John Coltrane, per questo è più diffuso».

Cosa ha trovato in un'esperienza come quella con Jajouka?

«La prima esperienza di questo tipo l'ho avuta nel 1962, nel Montana, con una comunità di indiani, dove percepì una forte tensione mistica nella creatività. La stessa cosa l'ho vissuta a Jajouka, dove ho ri-

trovato questa tensione ancestrale che non ha prezzo, soprattutto oggi, in una società dominata dalla tecnologia, dai computer. Un altro punto in comune, tra gli indiani e i marocchini, è che hanno la stessa concezione della vita, non legata a "frequenze" astratte (come ad esempio il telefono) ma alla vita come "presenza". Quest'anno ho lavorato anche con musicisti di Bombay: probabilmente gli indiani sono tra i più complessi musicisti melodici che abbia mai ascoltato, esprimono una storia loro, una tradizione forte che si racconta attraverso la musica. Questa è loro forza, per questo motivo credo che nel futuro le musiche etniche saranno le più diffuse, sostituiranno la musica pop. Anzi saranno il pop del futuro».

Alberto Riva

Glastonbury

Un morto al festival

Centomila partecipanti nonostante la pioggia battente, difficoltà di ogni genere, e anche un morto in una tenda, sono il bilancio del festival di Glastonbury, nel Somerset, dove tra acqua e fango si conclude stasera il più grande happening europeo di musica. Al festival hanno preso parte quest'anno un migliaio di artisti di oltre 500 bands che si sono esibiti su 17 palchi nella Worthy Farm: tra loro anche Van Morrison, Sting, Massive Attack, Radiohead, Prodigy. Gli spettatori hanno pagato un biglietto di 200 mila lire e il ricavato andrà in beneficenza. Un portavoce della polizia ha reso noto che finora sono stati registrati 335 reati, soprattutto furti e aggressioni. Un uomo di 41 anni, s'è detto, è stato trovato morto nella tenda dove dormiva con la moglie e tre figli. Una autopsia dovrebbe concludersi in serata ma la polizia esclude l'ipotesi che il decesso possa essere stato causato da un abuso di stupefacenti.

San Marino

Varata la norma anti-bootlegs

Anche San Marino si adegua alle norme internazionali contro la cosiddetta «pirateria discografica». Si chiude con l'approvazione di una normativa specifica da parte del Governo Sammarinese l'ultima area utilizzata dai produttori di «bootleg» in Europa per commercializzare apertamente le proprie registrazioni live. Chiunque produca e commercializzi questi prodotti sarà perseguito con una sanzione di lire 100 mila per ogni copia illecita fino ad un massimo di 500 milioni. San Marino vara una legge, dunque, che in teoria è perfino più «dura» di quella italiana.

La rapper Usa

Condannata per uno sputo

Inga Marchand, una rapper americana di diciassette anni, è stata condannata al pagamento di 500 dollari per aver sputato addosso alla folla. Proprio come usavano fare i punk alla fine degli anni '70. L'episodio è avvenuto lo scorso gennaio: vittime due impiegati dell' Holiday Inn di Raleigh, una città del North Carolina, colpevoli - secondo lei - di non averle procurato un ferro da stiro.

Archivi

- 29 giugno 1963. Il primo pezzo dei Beatles ad avere successo di vendite negli Stati Uniti è «From me to you»: entra nella classifica Hot 100, ma nella versione incisa da Del Shannon.
- 29 giugno 1966. Ancora i Beatles. Che 31 anni fa si trovavano a suonare a Tokio, in Giappone, un concerto naturalmente tutto esaurito. Per tenere a bada l'isteria dei fans nipponici ci volle un esercito di 500 poliziotti.
- 29 giugno 1967. Keith Richards e Mick Jagger dei Rolling Stones finiscono sotto processo per consumo di droga. Entrambi vengono condannati: Keith a un anno di galera e una multa di 500 sterline, Mick a tre mesi e 300 sterline di multa.
- 29 giugno 1968. I Pink Floyd suonano al primo «free festival» rock di Hyde Park, Londra, con Tyrannosaurus Rex, Jethro Tull, Roy Harper.
- 29 giugno 1969. Jimi Hendrix tiene il suo ultimo concerto con gli Experience al festival pop di Denver, dove sfilano anche Joe Cocker, Johnny Winter, Creedence Clearwater Revival, Tim Buckley, i Poco, gli Iron Butterfly (e scusate se è poco). Il leggendario chitarrista rock di Seattle proseguirà da solo (fino alla morte, un anno più tardi), mentre l'ex batterista Noel Redding formerà i Fat Mattress.
- 29 giugno 1975. Scompariva Tim Buckley, cantautore inglese dalla vocalità sublime e dalle raffinate commissioni rock-jazz. Aveva 28 anni; a portarselo via nella sua casa di Santa Monica, California, è stata un'overdose di eroina e morfina. Era il 1975. Quasi vent'anni dopo si presenterà sulla scena suo figlio, Tim Buckley, ma anche lui destinato a finire presto i suoi giorni: è morto poche settimane fa, annegato nel fiume Mississippi.
- 29 giugno 1975. A sorpresa, Elton John si presenta al Coliseum di Oakland, durante un concerto degli Eagles e dei Doobie Brothers, e si esibisce con entrambe le band.
- 29 giugno 1979. Un attacco cardiaco, dovuto all'abuso di droghe e all'obesità, stronca la vita di Lowell George, chitarrista e leader dei Little Feat, una delle migliori formazioni di blues rock nell'America degli anni Settanta.
- 29 giugno 1983. New York: una commissione del Comune dichiara l'Apollo Theatre di Harlem «luogo di interesse pubblico». Costruito nel 1914, ha visto sfilare sul suo palco molte leggende della black music. Indimenticabile la performance di James Brown del '62, immortalata in un celebre album live.

Schegge di vinile

Quasi trent'anni fa, in quel 1968, Bill Evans era alla ricerca di un trio stabile, dopo aver cambiato più volte le formazioni in seguito alla prematura scomparsa, nel 1961, del contrabbassista Scott La Faro. Eddie Gomez rimase a lungo al suo fianco, mentre Jack DeJohnette alla batteria fu una breve meteora. Eppure, a risentire adesso la registrazione di quel concerto si scopre un batterista assai adatto ad interagire con Evans (e sappiamo bene quale sia il suo apporto al trio jazz di Keith Jarrett).

■ **At Montreal Jazz Festival**

■ **Bill Evans**
Verve/Polygram
(180 grammi)
🎵🎵🎵

Era invece il pianista che andava lentamente perdendo smalto, anche se certi momenti («I Loves you Porgy» e «Mother of Earl») sono solo e soltanto di Bill Evans.

[Alberto Riva]

Un doppio 45 giri per «integrare» un Cd. Vediamo perché. È da poco uscito, in digitale, l'ultimo lavoro dei Whiskeytown, uno dei gruppi più rilevanti della scena «Insurgent Country» statunitense. Quasi contemporaneamente, una indie, la Bloodshot, ha dato alle stampe questo doppio 45 giri. Che in qualche modo «completa» il Cd. Perché se lì, sul Cd, la cifra della band si rivela il rock - sano, pulito, essenziale - qui sul vinile il gruppo rivela con più precisione il suo rapporto con le radici, col folk. Quattro ballate, dove un violino e la splendida voce di Caitlin Cary si rincorrono per costruire il tappeto melodico su cui i Whiskeytown costruiscono le loro ballate. Ricche di atmosfere intime, riflessive, mai scontate.

■ **Whiskeytown**
Whiskeytown
Double 7inch
Bloodshot Records
🎵🎵🎵

[Stefano Bocconetti]

Sulla soglia, ma proprio sulla soglia... Il gruppo inglese di Birmingham era uscito all'epoca beat e subito si era rifugiato in un miscuglio kitsch/sinfonico senza identità (di rhythm and blues non c'era ormai più nulla). Il sound del gruppo guidato dal vocalist Denny Laine, si era impreziosito da soli strumentali del jazz più commerciale (si prenda l'uso del flauto), goticismi, atmosfere solenni, testi mistificanti, recitativi in dissolvenza, un'atmosfera da «fine del mondo» o da «nuova era» che oggi potrebbe persino trovare una nuova collocazione. All'epoca passava per avanguardia (era il 1969, e quest'album restò per due settimane al primo posto dell'«hip parade inglese») ma forse era solo furbizia.

■ **On The Threshold of a Dream**

■ **The Moody Blues**
Deram/Polygram
(200 grammi)
🎵🎵

[A.R.]

Un tappeto di chitarre alto, spesso e che pure non nasconde mai la melodia del brano. Esattamente come gli Uncle Tupelo (il mai troppo rimpianzo gruppo di roots-rock) ha insegnato a suonare alle giovani band americane. Una lezione che i «6 String Drag» - sestetto della Carolina del Sud - dimostra d'aver appreso benissimo. In questo quarantacinque giri in più, rivelano una straordinaria attitudine ad un certo blues elettrico, a sonorità più nere che ben s'amalgamano con le ballate rock a cui i «6 String Drag» hanno abituato i loro (pochi) fans. Il disco - prodotto da Steve Earle - è venduto in quantitativo limitato, è reperibile o nei negozi d'importazione o su Internet (all'indirizzo: E2rex2@aol.com).

■ **Bottle of Blues**

■ **6 String Drag**
45
E2 Squared
🎵🎵🎵

[S.B.]

abbonatevi a l'Unità

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"

La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420